

AMERICA
NEL TERROREMorte nel rogo due coppie italiane
Tornavano dal viaggio di nozze

Una coppia di Fano e una pugliese hanno concluso il proprio viaggio di nozze nel modo più tragico, imprigionati nei resti del Jumbo della Twa. Stavano tornando dal viaggio di nozze, Giuseppe Mercurio, 29 anni di Palo del Colle e la moglie, Anna D'Alessandro, 25, di Grumo Appula: si erano sposati lunedì 24 giugno ed il giovedì successivo erano partiti per New York. In America risiede uno zio che l'altro ieri notte li aveva riaccompagnati all'aeroporto per il rientro in Italia. I due giovani avevano messo su, un paio di anni fa, una gioielleria a Grumo. Pinuccio, uno dei due maschi dei sette figli del Mercurio, aveva continuato ad aiutare i genitori nella frutteria di famiglia, ma intanto, grazie alla fidanzata diplomata, era riuscito ad aprire la gioielleria, ormai avviata. All'aeroporto di New York li aveva attesi un'altra coppia di Palo del Colle, sposatasi nello stesso giorno, che all'andata era partita in aereo con lo stesso volo e che doveva rientrare insieme in Italia. Li avevano attesi, ma poi erano partiti con un aereo giunto regolarmente in giornata a Roma. La famiglia Mercurio sin dalle prime notizie era in allarme e dalle prime ore aveva rintracciato il congiunto a New York che aveva confermato la partenza dei due giovani con quel jumbo della Twa, ma la conferma ufficiale dalla Farnesina è arrivata nel tardo pomeriggio, verso le 18. Viaggio di nozze tragico anche per due coniugi di Fano. Mirko Buttaroni, 26 anni, e sua moglie Monica Omiccioli, 23 anni, entrambi di Lucrezia stavano difatti rientrando dall'America dove avevano festeggiato il loro matrimonio. A Mirko scadeva ieri mattina la licenza matrimoniale: doveva tornare in banca. Il viaggio di nozze, destinazione America, era iniziato il 27 giugno.



Lavaligia di Domenico Consales con l'etichetta del volo Twa 800

Ansa

10 italiani sul Jumbo della morte
Scandalo Twa: nessuno aveva la lista passeggeri

Ore e ore senza notizie, niente nomi, niente numeri, black out completo sulle vittime italiane a bordo del jumbo esploso: la Twa non è stata in grado di fornire un elenco fino a sera tarda, e fino a notte non si è saputo nulla di due persone di cui non si sono rintracciati familiari in Italia. Un bilancio triste, conclusosi intorno alle 19 con una lista di 11 persone con «nome italiano». Solo di 8 di loro si è saputa l'identità.

STEFANO POLACCHI

■ ROMA. Per diverse ore cinque valigie hanno continuato a girare a vuoto nell'atrio degli arrivi internazionali di Fiumicino. I bagagli sono arrivati, a bordo del volo Twa 840, i loro proprietari invece non arriveranno mai: erano a bordo del «flight 800», partito un paio di ore più tardi e esploso poco dopo il decollo, sul mare di Long Island. Per tutta la mattina di ieri è stata questa storia, mai confermata ufficialmente, ad animare la lunga, lunghissima attesa di notizie e di nomi dei passeggeri a bordo del Boeing Twa.

Dalle prime ore dell'alba, in Italia, fino a sera inoltrata nessuno è stato in grado di dire quanti fossero gli italiani a bordo dell'aereo precipitato. Dalla compagnia americana solo un commento: «no comment». Niente dati, niente numeri. All'inizio i funzionari della Twa si sono trincerati dietro la legge che impone di avverti-

re tutte le famiglie prima di diffondere i nomi delle vittime.

I nomi delle vittime

In realtà, col passare delle ore, si è visto sempre meglio che il problema non era tanto avvertire le famiglie, quanto avere i nomi: non c'era un elenco esatto di chi si fosse imbarcato sui tre diversi voli che dall'aeroporto JFK di New York sono partiti per l'Italia, uno direttamente per Roma, uno con scalo a Parigi - quello esploso - e l'altro con scalo ad Atene: c'era solo un elenco di 19 persone che avevano prenotato, ma non sicuramente imbarcate. Solo poco prima delle 19 di ieri sera un funzionario della Twa è andato alla Farnesina - dove per tutto il giorno l'unità di crisi ha lavorato per rispondere alle centinaia di persone che cercavano notizie dei parenti - e ha potuto consegnare una lista con 11 «nomi

italiani»: Mauro Tofani, Pietro D'Iorio e la moglie di origine australiana, Christine Baily, tutti e tre di Prato; Salvatore Mazzola di Palermo, Mirko Buttaroni e la moglie Monica Omiccioli di Fano (Pesaro), Giuseppe Mercurio e la moglie Anna D'Alessandro di Palo del Colle (Bari). Uno degli undici della lista pur avendo un nome italiano era cittadino straniero. Di due delle undici vittime italiane, invece, fino a notte inoltrata non è stata resa nota l'identità perché il ministero degli Esteri non è riuscito a contattare i parenti: saranno le strutture consolari italiane in Usa, a verificare se ci siano eventuali parenti dei due in America e ad avvertirli.

Dalle 6 di ieri mattina presso lo scalo romano è stata allestita la sala operativa gestita dal «Ges» - il comitato che gestisce le emergenze e gli eventi speciali - prima al terzo piano della «Tower office», poi spostata al settimo piano, nella nuova sede più grande inaugurata in occasione della partita Ajax-Juve per assistere l'enorme flusso di tifosi. Questa volta, però, la sala operativa gestita sostanzialmente dal personale del «trauma team» della Twa non ha dato una grande prova di sé: sono passate più di 14 ore prima di avere i nomi certi delle vittime. Una cosa certa non normale e che denota - a sentire almeno commenti e fonti aeroportuali e diplomatiche - la disorganizzazione della compagnia: la Twa aveva a

disposizione un listone unico di circa nomi prenotati sui tre voli, e la difficoltà maggiore è consistita nel verificare chi fosse imbarcato effettivamente su ciascuno dei tre voli. Il «miracoloso» di Mondragone, per esempio, è riuscito a imbarcarsi sul volo precedente, ma il suo bagaglio aveva il tagliando del volo 800, quello esploso. Un'operazione, questa, che ha richiesto continue verifiche prima di giungere alla certezza della lista definitiva. Un ritardo che ha fatto crescere la tensione all'unità di crisi del ministero degli Esteri, bersagliato dai parenti dei passeggeri in viaggio con la Twa, e che non ha provocato l'ira dei cittadini - il sindaco di New York, Rudolph Giuliani, ha invece sparato contro la compagnia - solo perché nessuna delle vittime era atesa a Roma.

Le tragiche coincidenze

A Prato c'erano due ragazze ad attendere il loro papà, Mauro Tofani, appassionato giocatore di tennis e titolare di una ditta di import-export: era in viaggio per lavoro, un viaggio che faceva periodicamente ogni paio di mesi, e al ritorno avrebbe potuto concedersi alle sue figlie, andate insieme al circolo del tennis. Da Villagrazia di Carini, alle porte di Palermo, invece, la moglie di Salvatore Mazzola, padre anche lui di due bimbi, di 7 anni e di 19 mesi, piange disperatamente perché non ha

neanche i soldi per andare a piangere il marito: Salvatore aveva perso il lavoro, la «Cpc» di Carini lo aveva messo in cassintegrazione da 5 mesi, e lui aveva riposto molta speranza in questo viaggio negli Stati, a trovare alcuni parenti a Brooklyn e a cercare un lavoro.

Giuseppe Mercurio e Anna D'Alessandro si erano sposati neanche un mese fa, il 24 giugno, e il giorno dopo erano partiti per New York, dallo zio, in viaggio di nozze. All'aeroporto JFK, dove lo zio li ha accompagnati, li aspettava un'altra coppia di amici di Palo del Colle che si erano sposati nello stesso giorno e che erano partiti con lo stesso aereo: loro però, arrivati prima degli altri due, si sono imbarcati sul volo 840 contando poi di rivedersi in Italia con gli amici. Solo al loro rientro a casa hanno saputo della sciagura che aveva inghiottito Giuseppe e Anna e che solo per pochi minuti li ha risparmiati. Anche Mirko Buttaroni e Monica Omiccioli, le due vittime fanesi, stavano rientrando dal loro viaggio di nozze. Coincidenze, tragiche coincidenze rese ancor più tragiche dalla mancanza assoluta di notizie che per ore e ore ha tenuto tutti col fiato sospeso: chi sospettava che amici e parenti fossero morti e non poteva neanche piangerli, e chi, pur sapendo quasi con certezza che invece erano in salvo non poteva neanche tirare un sospiro di sollievo.

Scalfaro a Clinton
«Partecipiamo al vostro dolore»

Il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro, non appena saputo della gravissima tragedia accaduta nei cieli degli Stati Uniti, ha inviato un messaggio di cordoglio al presidente americano Bill Clinton.

«Profondamente addolorato dalla notizia del tragico incidente aereo che ha funestato il suo paese e che ha provocato un così alto numero di vittime, desidero farle pervenire espressioni di sincero cordoglio e di fraterna solidarietà - ha scritto il presidente della repubblica a Clinton - a nome mio e di tutto il popolo italiano». La commozione e anche sintomi di grande apprensione per tutto quanto sta accadendo nel suo paese sono apparsi in tutta evidenza quando il presidente degli Stati Uniti è apparso in televisione alla Cnn per un messaggio alla stampa e alla nazione. «Nell'accogliere le condoglianze dell'Italia, la prego - prosegue il messaggio del capo dello stato - di esternare alle famiglie colpite - cui mi unisco nella preghiera - i miei personali sentimenti di umana partecipazione alla loro sofferenza».

[Piero Sansonetti]

PRIMO PIANO Mauro Tofani, Pietro Di Iorio e Christine Bailey sull'aereo precipitato

Prato sgomenta per i suoi morti per caso

Una città nella morsa del lutto: gente che parla in strada, voci che si diffondono. Chi cerca conferma dagli schermi televisivi, chi spera nelle smentite di prefettura e ministero. Soltanto alle 18,30, Prato si scopre ufficialmente coinvolta in un disastro aereo. Tre i morti. L'imprenditore Mauro Tofani, 46 anni, con Pietro di Iorio, cameriere di 41, e su moglie Christine Baily di 46 anni che rientravano da una vacanza.

F. BARNI C. BECCHIMANZI T. SANTI

■ PRATO. È lunga la giornata che porta la Farnesina a comunicare la lista delle vittime di Long Island. Lo sa, in casa di Mauro Tofani, la sorella che ha telefonato col nodo alla gola alla polizia. Erano le 13. Lo sa Amanda Chelsey, la giovanissima figlia di Christine Bailey, allertata dallo zio d'America, confortata dal fidanzato e capopulita nel dramma al termine di un'agonia durata tutto il giorno.

Tre morti. Tre pretesi che non si conoscevano. Mauro Tofani, 46 anni, imprenditore, stava rientrando

dalla puntata mensile a New York. Fra l'Italia e gli Stati Uniti si occupava di import-export. Pietro Di Iorio, 41 anni, e Christine Baily, 46, erano invece marito e moglie. Cameriere lui, barista lei - lavoravano nel ristorante La Posta che si trova nel centro storico di Firenze - avevano trascorso due settimane di vacanza oltre Atlantico. Fatale il rientro, su un volo che probabilmente non avrebbero dovuto prendere. Una considerazione che lascia il tempo che trova. Eppure, anche di questo in città qual-

cuno ha voluto parlare. Ma le voci non hanno destato soltanto gli interessi dei curiosi. C'è chi si è affrettato, come il vicesindaco Antonio Lucchesi, a chiamare la famiglia di un amico. Sull'onda delle voci gli era arrivato un nome sbagliato. C'è chi, purtroppo, si è imbattuto in famiglie nel pieno del dramma, in bilico fra la consapevolezza di aver perso una persona cara e la speranza di una telefonata.

Hanno aspettato a lungo in casa Tofani. Poi, alle 18, il timore si è trasformato in certezza. «A quest'ora si sarebbe accorto del disastro aereo - aveva detto la sorella - Avrebbe chiamato». Certezza confermata di lì a mezz'ora dalla comunicazione ufficiale della Farnesina. Identica sorte per la giovane Amanda Chelsey: l'attesa, il timore crescente, la sicurezza di aver perso la mamma ed il padre d'adozione. Una giornata cominciata male. Una telefonata dello zio, il fratello di Christine che vive a New York, aveva allertato la ragazza. L'uomo, appena tornato dall'aero-

porto, aveva visto la sciagura in televisione. «Non sapeva dire se si trattava dello stesso volo», raccontava ieri la giovane, prima di conoscere la verità. Appurare i fatti ed il loro drammatico epilogo non è stato facile. La giovanissima figlia di Christine Bailey ha passato mattina e pomeriggio al telefono. Ha anche provato a chiamare, negli Stati Uniti, le sedi della Twa e l'aeroporto Kennedy. Si è rivolta ad un'agenzia di viaggi, accanto alla sua cartoleria. I vicini l'hanno messa in contatto con i loro corrispondenti a New York e dintorni. Ma la tragica verità è arrivata soltanto con la comunicazione della lista ufficiale delle vittime da parte dell'unità di crisi predisposta, fin dalle prime ore di ieri mattina, dal ministero degli affari esteri.

«Nessun cambiamento di programma, Mauro Tofani doveva prendere quell'aereo». Gli amici smentiscono l'ipotesi della falita, il rappresentante di commercio prendeva il volo New York, Parigi ogni volta che si recava nel suo ufficio ol-

treoceano. Un viaggio fatto almeno dieci volte l'anno per seguire gli affari negli Stati Uniti. Ieri Mauro Tofani doveva arrivare come di consueto all'aeroporto di Firenze, lì l'aspettava un amico che l'avrebbe riportato a casa dalla moglie Angela e dai figli Ilaria, di quindici anni, e Lorenzo, di tredici. L'imprenditore Tofani era molto conosciuto in città anche per la sua passione per lo sport. Infatti, appena la fitta attività lavorativa gli concedeva qualche istante di tregua, si dedicava al tennis e alla corsa amatoriale. Nella serata sia il sindaco di Prato, Fabrizio Mattei, che il prefetto, Giuseppe Pecoraro, si sono recati ad esprimere il loro cordoglio ai familiari delle tre vittime. Il consiglio comunale della città, riunito ieri nella consueta seduta settimanale, è stato sospeso immediatamente. È stato proposto di proclamare il lutto cittadino.

Nei prossimi giorni la polizia contatterà le famiglie per ottenere tutti gli elementi utili per il riconoscimento delle tre salme.

Inglese, indagò su Lockerbie

Sul posto Frank Taylor tra i massimi esperti in incidenti d'aviazione

■ LONDRA. Gli ultimi indizi, secondo esperti britannici, accrescono i dubbi sull'ipotesi di un attentato al jumbo della TWA esploso in volo la notte scorsa poco dopo il decollo da New York. Un perito di incidenti aerei dell'«Air Accident Investigation Branch» dell'aeronautica britannica partirà comunque oggi per New York per assistere nelle indagini. Lo ha detto Frank Taylor, ispettore della sicurezza del volo dell'Istituto aeronautico di Cranfield. Taylor ha tenuto comunque a precisare che è troppo presto per eliminare qualsiasi ipotesi e che anche quella di una bomba non è ancora da escludere. Taylor è considerato uno dei maggiori esperti al mondo nel campo degli incidenti aerei e ha preso parte alle indagini sul disastro di Lockerbie nel 1988, quando un aereo della Pan Am esplose in volo a causa di un attentato. Il carburante in fiamme avvi-

stato sulla superficie dell'oceano dove è precipitato l'aereo fa pensare, ha sottolineato, che il Boeing 747 fosse già in discesa quando è esploso. È possibile che entro tre giorni si possa arrivare ad una conclusione almeno sulla dinamica dell'esplosione ma, ha ribadito Taylor, «è tutta una questione di fortuna: dipenderà dai rottami che saranno recuperati. L'importante - ha precisato Taylor - è sapere dove e cosa cercare ed è in questo che il perito britannico dell'Air Accident Investigation Branch (Aaib) potrà aiutare nelle indagini». «Quando un velivolo precipita in mare - ha detto un portavoce dell'Aaib - è facilissimo sprecare soldi, energia e tempo perlustrando le zone sballate». L'esperto britannico avrà il compito di individuare, secondo le condizioni meteorologiche e la traiettoria di volo e di caduta dell'aeroplano